

Un inedito gruppo di ceramiche di età normanno-sveva da Brindisi e le importazioni di vasellame in Puglia meridionale nella prima metà del XIII secolo. Una nota preliminare

Marco Leo Imperiale*

Abstract. *This paper examines a record of ceramics dating to the Norman–Swabian period discovered in Brindisi, largely consisting of vessels from the Greek and eastern Mediterranean area.*

Sintesi. *Il contributo analizza un gruppo di ceramiche di età normanno-sveva rinvenute a Brindisi e composto in buona parte da vasellame proveniente dall'area greca e dal Mediterraneo orientale.*

1. Introduzione

La città di Brindisi, posta nell'arco sud orientale dell'Adriatico, è nota per l'importanza strategica che ebbe in età romana come scalo commerciale al termine della via Appia e in collegamento con l'Epiro, per il ricco retroterra produttivo nonché per il ruolo svolto durante le campagne militari in Oriente¹. Dopo un periodo di forte marginalizzazione dell'insediamento durante l'Altomedioevo, anche dovuto alla forma del suo bacino portuale che rendeva la città scarsamente difendibile, a partire dall'XI e almeno fino alla metà del XIV secolo, Brindisi torna ad essere uno scalo marittimo di primo interesse e un centro economico propulsore come testimonia la cosiddetta “rifondazione” realizzata dal protospatario Lupo, tramandataci da un'epigrafe marmorea², e le tante fonti di età sveva ed angioina in cui la centralità della città nel basso Adriatico appare evidente. In particolare essa diviene uno scalo nodale nelle rotte per i Regni Latini d'Oriente e per la Terrasanta e la sua importanza in tal senso ne decretò la condizione demaniale, ovvero l'assoggettamento delle sue vocazionalità produttive ed economiche alle direttive del potere centrale; la città assunse un ruolo nelle strategie espansionistiche sveve e

*Dipartimento di Beni Culturali, Università del Salento, marco.leoimperiale@unisalento.it

¹ Su Brindisi romana vedi il recente G. CERA, *Brindisi in età messapica e romana. Topografia della città*, (Supplementi alla Carta Archeologica d'Italia), Roma 2022; C. DE MITRI, *Inanissima pars Italiae. Dinamiche insediative nella penisola salentina in età romana*. British Archaeological Reports International Series 2161. Oxford, 2010, vd. p. 130.

² P. ARTHUR, *Ports, Harbours, and Landings of the Byzantine Terra d'Otranto*, in A. GINALIS (ed.), *Harbours of Byzantium. The Archaeology of Coastal Infrastructures*, Oxford 2024, pp. 46-64, in part. 47-49; R. ALAGGIO, *Brindisi medievale. Natura, santi e sovrani in una città di frontiera*, Napoli 2009, vd. pp. 137-140.

angioine, come dimostra la costituzione, proprio a Brindisi, del più grande arsenale del Regno³.

La vocazione marittima della città appare evidente nella straordinaria raccolta di testimonianze di pellegrini e crociati che da questo porto si imbarcavano alla volta della Terra Santa⁴. Il ruolo svolto da Brindisi in questo periodo come scalo occidentale, assieme alla vicina Otranto, e in diretto contatto con il Mediterraneo orientale è testimoniato dalle architetture medievali sopravvissute. Esse appaiono come il frutto di quel sincretismo culturale tra mondo latino e stilemi orientali al quale una lunga tradizione storiografica ha attribuito il nome di “arte crociata”⁵.

A fronte di un numero cospicuo di fonti storiche utili per la ricostruzione della storia economica della città, la ricerca archeologica relativa al Medioevo resta piuttosto carente, se si escludono una serie di attività di archeologia urbana pubblicate in modo preliminare e le ricerche di Stella Patitucci Uggeri nell'area di San Pietro degli Schiavoni⁶. Grazie ad alcune intuizioni di quegli anni, si riconobbe come ‘brindisina’ o, meglio, proveniente dall'area brindisina, una importante produzione di protomaiolica, che, come dimostrano la scarsità di rinvenimenti nella Puglia meridionale e vari studi recenti, a partire dalla prima metà del XIII secolo sembra configurarsi come un prodotto indirizzato in modo preponderante verso l'esportazione nei Regni Latini d'Oriente, nell'Egeo e, forse in un secondo

³ La bibliografia su Brindisi in età normanno-sveva è vastissima. Tra gli altri vd. R. ALAGGIO, *Brindisi medievale*, cit., pp. 183-252 e 301-324; G. CARITO, *Brindisi nell'XI secolo: da espressione geografica a civitas restituta in L'età normanna in Puglia*. Atti del Convegno (Brindisi 2013), Brindisi 2013, pp. 35-56; ID., *Brindisi in età sveva*, in *Federico II e Terra d'Otranto*. Atti del II convegno nazionale di ricerca storica (Brindisi 1994), Brindisi 2000, pp. 1-89; H. HOUBEN, *Il castello di Brindisi nell'età di Federico II e di Carlo I d'Angiò*, in «Archivio Storico Pugliese», 50, 1997, pp. 69-88; G. MARELLA, *Brindisi: modelli urbanistici e manifesti ideologici nella prima età normanna*, in «Kronos», 2, 2007, n. 2, pp. 123-147.

⁴ G. CARITO, *Tra Roma e Gerusalemme. Brindisi e i porti pugliesi negli itinerari medievali di pellegrinaggio in L'itinerario culturale della via Francigena del sud*. Atti del convegno di studio, Fasano 2021, pp. 107-154; H. HOUBEN, *Nord e Sud: l'immagine di due città del Mezzogiorno d'Italia (Brindisi e Otranto) in resoconti di viaggiatori (secc. XIV-XVI)*, in F. BOCCHI, R. SMURRA (a cura di), *Imago urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*, Roma 2003, pp. 309-322; M. LEO IMPERIALE, *Il transito dei pellegrini nel Salento medievale. Note e prospettive di ricerca*, in A. TRONO (a cura di), *Via Francigena. Cammini di Fede e Turismo Culturale*, Galatina 2012, pp. 147-168.

⁵ Oltre ai tanti lavori legati alla *Crusader Art* in Terrasanta, come i fondamentali studi di Jaroslav Folda e le sintesi sulla cultura materiale di Adrian Boas, per rimanere al contesto brindisino e pugliese vd. ad es. V. PACE, *Arte dei crociati e ordini militari. Realtà storica e mito storiografico nell'Oltremare mediterraneo e in Puglia*, in A. BAUDIN, S. MERLI, M. SANTANICCHIA (a cura di), *Gli Ordini di Terrasanta. Questioni aperte, nuove acquisizioni (secoli XII-XVI)*, Atti del Convegno (Perugia 2019), Perugia 2021, pp. 131-154; G. CURZI, *I Canonici del Santo Sepolcro e il loro insediamento a Brindisi: una reliquia architettonica di Terrasanta*, in *Gli Ordini di Terrasanta. Questioni*, cit., pp. 155; G. MARELLA, *L'abbazia medievale di Sant'Andrea all'Isola e i suoi capitelli erratici*, in G. MARELLA, G. CARITO (a cura di), *Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*. Atti del Convegno di studi (Brindisi 2011), Brindisi 2014, pp. 19-53.

⁶ S. PATITUCCI UGGERI, *Saggio stratigrafico nell'area di S. Pietro degli Schiavoni a Brindisi: relazione preliminare 1975-76*, in «Ricerche e Studi», 9, 1976, pp. 133-200.

momento, lungo le coste adriatiche orientali, dove l'impatto commerciale di questo vasellame da mensa sembra essere stato considerevole⁷.

A fronte, quindi, di una messe di dati dal grande potenziale informativo, anche per la storia delle forme urbane e dei commerci, finora sono stati pubblicati pochi contesti scavati nella città di Brindisi e ancora meno assemblaggi di materiali medievali. Il gruppo di ceramiche che qui vengono presentate in modo preliminare vuole rappresentare uno stimolo in tal senso⁸.

2. Il gruppo di ceramiche di età normanno-sveva dal centro di Brindisi

Recentemente è stato individuato nei depositi del Museo Archeologico di Brindisi "F. Ribezzo" un gruppo di ceramiche e di altri materiali databili allo scorcio del XII – prima metà del XIII secolo e quindi attribuibili alla fase normanno-sveva della città (Fig. 1). I manufatti, tra i quali spicca la predominanza di ceramiche importate, inseriscono Brindisi in un più ampio ambito di *import* commerciale, in particolare dal mondo bizantino e dal Levante.



Fig. 1. Foto d'insieme delle ceramiche di età normanno-sveva rinvenute a Brindisi.

⁷ Da ultimo per la diffusione della protomaiolica nel Mediterraneo orientale vd. M. TINELLI, *In & out: importazioni, esportazioni e produzioni locali in Puglia tra il XII e il XV secolo*, in R. RAO, F. ZONI (a cura di), *Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali*, Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII, Milano 2024, pp. 93-121.

⁸ Nel 2017 ho avuto l'opportunità di visionare i materiali ai quali è dedicata questa nota, custoditi nei depositi del Museo Archeologico "Francesco Ribezzo" di Brindisi. In attesa di poterne compiere uno studio puntuale, urge la necessità di ringraziare la direttrice e il personale del museo per l'opportunità e la Società di Storia Patria per la Puglia – Brindisi, in particolare il suo presidente Giacomo Carito. Ho avuto la possibilità di confrontarmi con alcuni colleghi sulle produzioni che qui vengono presentate e tra di essi vorrei ricordare Paul Arthur, Edna J. Stern, Matteo Randazzo e Rossana Valente.

Il materiale proviene da un'area importante della città, sul fianco della Cattedrale e presumibilmente in corrispondenza del luogo in cui doveva sorgere un'importante *domus palatiata* di pertinenza proprio dell'Episcopio⁹. Un contesto proveniente da uno spazio privilegiato, quindi, del quale però non conserviamo alcun dato archeologico certo. I materiali furono infatti rinvenuti una quindicina d'anni fa durante lo scavo per la realizzazione di una fossa per l'impianto di un piccolo ascensore. Quindi un intervento di dimensioni molto limitate che, a quanto sembra, non ha dato modo di accertare la presenza di strutture e di sequenze stratigrafiche riconoscibili.

L'assemblaggio ceramico recuperato è composto da un gruppo considerevole di ceramiche di produzione bizantina, almeno in parte di provenienza greca, ma anche di importazioni da altre aree, in modo particolare dal Levante e, forse, da area italiana, oltre ad un gruppo di specifiche forme in ceramica acroma e da fuoco.

Si presenta di seguito una sintetica descrizione delle ceramiche appartenenti all'assemblaggio brindisino, da considerarsi verosimilmente contemporanee tra loro e forse riferibili alla dotazione di una dispensa pertinente a una residenza di rango elevato. Le osservazioni proposte non hanno, allo stato attuale, potuto avvalersi di un'analisi diretta e approfondita dei corpi ceramici; pertanto, non vengono qui fornite indicazioni relative agli impasti né schede di dettaglio dei singoli manufatti.

Produzioni bizantine di area greca

Nel record ceramico esaminato si osserva una netta prevalenza delle cosiddette *Sgraffito wares*, diffuse a partire dal tardo XI secolo e rappresentate da diverse forme da mensa decorate con motivi caratteristici. Queste decorazioni sono realizzate mediante una tecnica ampiamente diffusa nel mondo bizantino e che proprio a Bisanzio trova la sua espressione più compiuta. Le ceramiche graffite bizantine sono state oggetto di numerosi studi, finalizzati alla definizione delle tipologie, dei contesti produttivi e degli orizzonti cronologici, nonché delle loro specifiche evoluzioni tecniche e stilistiche, a partire dalle ricerche pionieristiche di Talbot Rice fino alle fondamentali sequenze mediobizantine di Corinto e Atene¹⁰. Oggi si riconoscono vari centri di produzione, principalmente dislocati nelle

⁹ R. ALAGGIO, *Brindisi medievale*, cit., p. 283, n. 62.

¹⁰ Tra i lavori di carattere generale si segnalano: D. TALBOT RICE, *Byzantine Glazed Pottery*, Oxford, 1930; M.A. FRANTZ, *Middle Byzantine Pottery in Athens*, «Hesperia» 7, 1938, pp. 429-467; C. MORGAN, *Corinth XI. The Byzantine Pottery*, Princeton 1942; G.D.R. SANDERS, *Byzantine Glazed Pottery at Corinth to c. 1125*, PhD Thesis, University of Birmingham 1995; D. BAKIRTZI-PAPANIKOLA, *Byzantine Glazed Ceramics. The Art of Sgraffito*, Athens 1999; EAD., *Byzantine glazed ceramics: twenty years after (1999-2019)*, in P. PETRIDIS, A.G. YANGAKI, N. LIAROS, E.E. BIA (eds.), *12th Congress AIECM3 On Medieval and Modern Period Mediterranean Ceramics Proceedings*, Athens 2021, pp. 25-40; J. VROOM, *Byzantine to modern pottery in the Aegean: 7th to 20th century; an introduction and field guide*. Utrecht 2005; V. FRANÇOIS, *La vaisselle de terre à Byzance: catalogue des collection du muse du Louvre*, Paris, 2018.

capitali dei *themata* ma non solo. Sono note le manifatture di Corinto, Sparta, Argo Tebe, Calcide, Tessalonica, Serres, ovviamente Costantinopoli e varie altre, secondo un processo di moltiplicazione delle officine che avviene principalmente dopo la Quarta Crociata¹¹.

La tecnica dello *sgraffito* si distingue per caratteristiche specifiche: il vasellame, prima della prima cottura, viene immerso in una sospensione acquosa di argilla depurata, talora arricchita con ossidi coloranti, impiegata per coprire il colore del corpo ceramico allo stato crudo, quando il manufatto ha raggiunto la cosiddetta "durezza cuoio". Sulla superficie chiara dell'ingobbio, noto in area greca anche come *bandana* o *astari*, vengono incise le decorazioni mediante strumenti quali stili e sgorbie; questo procedimento consente di ottenere un marcato contrasto cromatico tra il rivestimento superficiale e il corpo ceramico sottostante¹². A seguito di un'eventuale decorazione dipinta, il vasellame così preparato viene sottoposto a una prima cottura; successivamente possono essere applicati ulteriori interventi decorativi dipinti, prima della stesura di una vetrina piombifera trasparente, a volte colorata, e della seconda cottura. Questo processo produttivo influenzò alcune manifatture al di fuori del mondo bizantino, anche in Italia dove trovano riscontro con la graffita arcaica tirrenica o le produzioni di area veneta¹³. Apparentemente le ceramiche rinvenute nel record brindisino sono riconducibili a produzioni di area greca e, forse, epirota: *Painted Sgraffito*, *Incised Sgraffito*, *Spiral Style Sgraffito Ware* e altre.

Painted Incised-Sgraffito Ware.

Alcuni esemplari, in numero minimo di 7, sono decorati con motivi graffiti e successivamente dipinti in verde, sotto vetrina trasparente/ giallina. Tre ciotole frammentarie presentano una tipica decorazione *medallion-style* con registri esterni ornati con un'alternanza di motivi lineari incisi e fitomorfi graffiti, mentre il medaglione centrale nel cavetto è ornato con una sorta di palmetta definita da motivi geometrici (Fig. 2). Tra i materiali ceramici



Fig. 2. Frammenti di ciotole con decorazione graffita (*Painted Incised-Sgraffito Ware*, seconda metà XII-prima metà XIII secolo).

¹¹ V. FRANÇOIS, *La vaiselle de terre à Byzance*, cit., pp. 57-65.

¹² D. PAPANIKOLA-BAKIRTZI, *Byzantine Glazed Ceramics*, cit., pp. 17-18.

¹³ S. GELICHI, *La ceramica bizantina in Italia e ceramica italiana nel Mediterraneo Orientale tra XII e XIII secolo: stato degli studi e proposte di ricerca*, in S. GELICHI, S. (ed.), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia*, Firenze 1993, pp. 9-46; C. VARALDO, *La graffita arcaica tirrenica*, in *La céramique médiévale en Méditerranée*, Actes du VI Congrès de l'AIEMC2, Aix en Provence 13-18 novembre 1995, Aix en Provence 1997, pp. 439-451; L. LAZZARINI, *Nuovi dati sulla nascita e sviluppo del graffito veneziano*, in: G. ERICANI (ed.), *La ceramica graffita medievale e rinascimentale nel Veneto*. Atti del convegno, Padova 1989, pp. 19-28.

rinvenuti ad Argo, le ceramiche di questo tipo sono datate alla seconda metà del XII – prima metà del XIII secolo e erano state realizzate principalmente in area euboica, a Calcide erano attive importanti officine figule, e in minima parte erano state prodotte localmente, almeno nelle versioni più tarde¹⁴. A Corinto, secondo le più recenti revisioni di Guy Sanders, questa modalità decorativa sembra essere attestata principalmente tra il 1160 e il 1200 ca¹⁵, mentre materiali assimilabili provengono dal relitto egeo di Kavellani (tardo XII-inizi XIII secolo), quasi esclusivamente provenienti dalle manufatture di Tebe e Clacide, e dal relitto di Kastellorizzo (prima metà del XIII secolo), fissando con chiarezza l'orizzonte cronologico di vasellame da mensa siffatto¹⁶.

Tra gli altri frammenti si segnala il fondo di una grande ciotola decorata con motivi fitomorfi che si dipartono dal centro del decoro, che trova confronti stringenti in vari esemplari da Durazzo ma anche da Otranto (Fig. 3)¹⁷ e una ciotola emisferica con piccola tesa sulla quale è graffito un motivo a treccia, sottolineato dalla pittura in verde stesa con andamento sinusoidale (Fig. 4).

¹⁴ A. VASSILIOU, *Βυζαντινή εφραλωμένη κεραμική από το Άργο (10ος-α' μισό 13ου αι.). Όψεις του υλικού πολιτισμού ενός περιφερειακού κέντρου στην Πελοπόννησο* (AURA Supplement 5), Athens 2021, in part. vol. 1, pp. 157-158.

¹⁵ G.D.R. SANDERS, *Recent Developments in the Chronology of Byzantine Corinth*, in C.K. WILLIAMS, N. BOOKIDIS (a cura di), *Corinth. The Centenary: 1896-1996*. Vol. 20, Princeton 2003, pp. 385-399, in part. fig. 23.2.15; cfr. anche ID., *An overview of the new chronology for 9th to 13th century pottery at Corinth*, in C. BAKIRTZIS (ed.), *VIIe Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée*, Athens 2003, pp. 35-44; G.D.R. SANDERS, *New relative and absolute chronology for the 9th to the 13th century glazed ware at Corinth: Methodology and social conclusion*, in K. BELKE et al. (eds.), *Byzanz als Raum. Zu Methoden und Inhalten der historischen Geographie des östlichen Mittelmeerraumes*, Vienna 2000, pp. 153-73. Vd. anche D. BAKIRTZI-PAPANIKOLA, *Byzantine Glazed Ceramics*, cit., n. 200 da Corinto, p. 173.

¹⁶ G. KOUTSOULAKIS, A. TSOMPANIDIS, *The Kavalliani Shipwreck: a New Cargo of Byzantine Glazed Tableware from the South Euboean Gulf, Aegean*, in F. YENİŞEHİRLİOĞLU (ed.) *XIth Congress AIECM3 on Medieval and Modern Period Mediterranean Ceramics* (Antalya, 19-24 October 2015), vol. 1, Ankara 2018, pp. 39-48; S. WAKSMAN, G. KOUTSOULAKIS, J. BURLLOT, L. COURBE, *Archaeometric investigations of the tableware cargo of the Kavalliani shipwreck (Greece) and into the role of the harbour of Chalcis in the Byzantine and Frankish periods*, in «Journal of Archaeological Science: Reports», 21, 2018, pp. 1122-1129; G. PHILOTHEOU, M. MICHAILIDOU, *Βυζαντινά πινάκια από το φορτίο ναυαγισμένου πλοίου κοντά στο Καστελλόριζο* (Byzantines plates from the Kastellorizo wreck), in «Archaeologikon Deltion», 41, 1986, vol. A, pp. 271-330.

¹⁷ A. HOTI, *Enë me glazurë nga qyteti i Durrësit (shek. X-XV)/ Récipients à glaçure découverts à Durrës*, in «Iliria», 19-1, 1989, pp. 213-240, in part. tav. IV, 8, 9, 11, 12; G. SEMERARO, *Scavi di emergenza nell'abitato medievale di Otranto (via Giovanni XXIII)*, in «Studi di Antichità» 8.2, 1995, pp. 329-380; I. BLATTMANN D'AMELI, *Otranto in età medievale. Le ceramiche d'importazione orientale*, in R. D'ANDRIA, K. MANNINO (a cura di), *Gli allievi raccontano. Atti dell'incontro di studio per i trent'anni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici*, Università del Salento (Cavallino, 29-30 gennaio 2010), Galatina 2012, pp. 219-236; H. PATTERSON, *Contatti commerciali e culturali ad Otranto dal IX al XV secolo: l'evidenza della ceramica*, in S. GELICHI (a cura di), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia*, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano Siena, 11-13 marzo 1991), Siena, 1993, pp. 101-123; H. PATTERSON, D. WHITEHOUSE, *Medieval Domestic Pottery*, in F. D'ANDRIA, D. WHITEHOUSE, (eds.), *Excavations at Otranto II: the Finds*, Galatina 1992, pp. 87-196.



Fig. 3. Fondo di ciotola con decorazione graffita (*Painted Incised-Sgraffito Ware*, tardo XII-XIII secolo).



Fig. 4. Frammenti di una scodella con breve tesa in ceramica graffita bizantina (*Painted Incised-Sgraffito Ware*, XIII secolo).

Infine sono presenti due ‘salsiere’ o scodelle con ampia tesa, sulla quale si sviluppa il decoro. Si tratta di una forma piuttosto tarda, che in Italia, ad esempio, fa parte del repertorio morfologico delle protomaioliche *Brindisi ware*¹⁸. La datazione delle scodelle/salsiere solitamente non si ritiene essere anteriore al XIII secolo. Uno dei due esemplari dell’assemblaggio brindisino è quasi del tutto integro (Fig. 5), e la presenza di ceramiche in parte ricostruibili testimonia la coerenza cronologica e l’affidabilità stratigrafica del contesto originario, probabilmente manomesso solo dai lavori che hanno portato al rinvenimento dei materiali oggetto di questo scritto.



Fig. 5. Scodella/salsiera in ceramica graffita bizantina (*Painted Incised-Sgraffito Ware*, XIII secolo).



Fig. 6. Piccola ciotola su piede decorata in bruno e verde e con motivi graffiti (*Brown and Green Sgraffito Ware*, XIII secolo?).

¹⁸ Per orientarsi nella vasta bibliografia sulla protomaiolica vd. S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *La protomaiolica: bilancio e aggiornamenti*, Quaderni di Archeologia Medievale II, Firenze 1997.

Brown and Green Sgraffito Ware. Una piccola coppa su piede (Fig. 6) presenta una decorazione dipinta in giallo/bruno e verde sul fondo e sulle pareti esterne, sulle quali motivi ondulati dipinti si alternano a una sorta di tacche verticali incise. La forma e la decorazione sono tipiche di prodotti di pieno XIII-XIV secolo, come ad esempio quelli delle officine di Serres o di Cipro.

Spiral-Style Sgraffito Ware. Cinque ciotole, dal profilo sia emisferico che troncoconico e invetriate in verde, sono decorate con registri lineari campiti da spirali o, in un caso, con una tipica trama di motivi spiraliformi nel cavetto (Fig. 7).



Fig. 7. Ceramica graffita bizantina con decorazione a spirali (*Spiral-Style Sgraffito Ware*, XII-inizi XIII secolo).



Fig. 8. Ciotole in ceramica graffita bizantina (*Free-style Incised Sgraffito Ware*, XII secolo?).

Sono ben attestate nel mondo bizantino occidentale e in particolare a Corinto, dove sicuramente era attiva una delle principali produzioni della ceramica realizzata in questo ‘stile’ ma non si esclude la presenza anche di altri ambiti manifatturieri, fino a Costantinopoli¹⁹. L’orizzonte cronologico proposto va dalla metà del XII agli inizi del XIII secolo.

Free-style Incised Sgraffito Ware. Due ciotole rivestite di vetrina verde sono decorate con un pesce dalla coda bipartita attorniato da graffiti ondulati, che simulano il mare, e da motivi cuoriformi (Fig. 8). Sebbene frammentari, appare evidenti che i due esemplari e l’apparato decorativo realizzato su entrambi fossero del tutto simili e che quindi fossero due esemplari del medesimo servizio da mensa. Il motivo rappresentato trova numerosi confronti in prodotti realizzati sia nel *free-style sgraffito* ma anche in *fine-sgraffito*, come per una ciotola rinvenuta a Tebe e datata alla metà del XII secolo²⁰. Confronti del tutto stringenti provengono da Durazzo, dove nel nuovo allestimento del museo archeologico sono esposti manufatti

¹⁹ V. FRANÇOIS, *La vaiselle de terre à Byzance*, cit., p. 66; J. VROOM, *Byzantine to modern pottery in the Aegean*, cit., pp. 85-86;

²⁰ D. PAPANIKOLA-BAKIRTZI, *Byzantine Glazed Ceramics*, cit., n. 5, p. 28.

simili a quelli rinvenuti a Brindisi²¹. Le caratteristiche decorative e, apparentemente, di impasto, di molte *Free-style Incised Sgraffito* che circolano in Puglia, dalla Capitanata al Salento, e sulle opposte sponde del comparto ionico-adriatico, lascia pensare ad una produzione di area bizantina (nord della Grecia?) con una circolazione preferenziale in quest'area²².



Fig. 9. Ceramica invetriata e dipinta in verde e bruno (seconda metà XII-inizi XIII secolo).

Green and Brown Painted Ware (Grecia o Sicilia?). Due esemplari di differente forma sono invetriati su ingobbio e decorati bicromia in ramina e manganese (Fig. 9). La decorazione prevede delle piccole macchie a pennello sul cavetto e, in una delle due ciotole, dei cerchi concentrici all'interno della vasca in prossimità dell'orlo. Questo tipo di decori dipinti è attestato in area bizantina, spesso associato a un graffito sul cavetto. Il confronto più vicino è una ciotola da Argo²³, ritenuta di XII secolo. Sebbene sia molto probabile che le ceramiche di Brindisi siano proprio di provenienza greca (una produzione era attiva a Calcide, ad esempio), simili manufatti ingobbati e decorati in bruno e verde sono estremamente diffusi anche in Italia meridionale, dove erano prodotti in

Campania (le note *Spiral-ware*) ma anche, presumibilmente, in Sicilia nell'area di Messina²⁴.

²¹ Ex. Inf. Elvana Metalla, che ringrazio. Cfr. A. HOTI, *Enë me glazurë nga qyteti i Durrësit*, cit., tavv. III,14 e IV, pp. 253-254.

²² Di questo avviso sulla base di analisi archeometriche preliminari (sebbene venga definita *Aegean ware*): P. CAPRINO, *Circolazione della ceramica a Lecce tra XII e XIII secolo. Le produzioni in-vetriate da mensa islamiche e bizantine*, in P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE (a cura di), *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 2015, vol. II, pp. 251-256, in part. 251. Per la distribuzione nel Salento cfr. P. ARTHUR, *Byzantine and Turkish glazed ceramics in Southern Apulia*, in B. BÖHLENDORF-ARSLAN, A.O. UYSAL, J. WITTE-ORR (eds.), *Çanak. Late Antique and Medieval pottery and tiles in Mediterranean Archaeological contexts*, «Byzas», 7, 2007, pp. 239-254, in part. pp. 242-246; vd. anche M. TINELLI, *In & out*, cit.

²³ A. VASSILIOU, *Βυζαντινὴ ἐφθαλωμένη κεραμικὴ ἀπὸ το Ἀργος*, cit., vol. 2, n. 521, p. 180; D. PAPANIKOLA-BAKIRTZI, *Byzantine Glazed Ceramics*, cit., n. 19, p. 37.

²⁴ *Spiral ware*: I. PASTORE, *Ceramica Spiral ware*, in A. DE CRESCENZO, I. PASTORE, D. ROMEL, *Ceramiche invetriate e smaltate del Castello di Salerno dal XII al XV secolo*, Napoli 1992, pp. 38-49; A. MOLINARI, D. CASSAI, *La Sicilia e il Mediterraneo nel XIII secolo. Importazioni ed esportazioni di ceramiche fini e da trasporto*, in «Atti del Convegno Internazionale della Ceramica», XXXVII, 2004, pp. 89-112; G. BERTI, S. GELICHI, T. MANNONI, *Trasformazioni tecnologiche nelle prime produzioni italiane con rivestimenti vetrificati (secc. XII-XIII)*, in DÉMIANS D'ARCHIMBEAUD G. (éd.), *La Céramique médiévale en Méditerranée: Actes du VIe congrès de l'AIECM2* (Aix-en-Provence, 1995), Aix-en-Provence 1997, pp. 383-403. Sulla produzione di *Spiral-ware* in Sicilia cfr. P. ORECCHIONI,

Light on Dark Slip Painted Ware. Un unico piccolo contenitore sovraddipinto alla *barbotine* presenta uno stretto e lungo beccuccio. Con ogni probabilità si tratta di un *gutto*, dal quale il liquido fuoriusciva in quantità molto limitate, sebbene non sia chiaro se questo oggetto potesse essere impiegato per dosare degli unguenti o come biberon.

Altre forme da mensa anche di provenienza levantina, vasellame da fuoco e lucerne

Oltre ai cospicui materiali ceramici di area bizantina, l'assemblaggio comprende anche vasellame per il desco di altra provenienza e ceramiche d'uso per la cottura, per la preparazione dei cibi e per l'illuminazione. Un solo frammento di protomaiolica, presumibilmente di area brindisina, è relativo ad una salsiera che reca una semplice decorazione in blu sul cavetto²⁵.



Fig. 10. Tazza con vetrina al manganese di provenienza levantina (*Levantine Early Islamic Alkaline Glazed Earthenware*, XI-XIII secolo?).

Due tazze, una delle quali quasi integra (Fig. 10), si riferiscono ad una produzione islamica, da ritenersi una ceramica di area siriana o un manufatto a pasta silicea (*stonepaste*), detta anche *fritware* o *quartz paste*. Analisi compiute sul corpo ceramico chiariranno se si tratti di *fritware* di area egiziana/ orientale oppure, come sembra, di *Levantine Early Islamic Alkaline Glazed Earthenware*, produzione che ha preso avvio in periodo fatimide in varie località del Medio Oriente da Damasco a Beirut e che ha avuto uno sviluppo durante l'età delle

"Non invidio a Dio il paradiso perché son ben soddisfatto di vivere in Sicilia". I consumi ceramici di Mazara nel basso Medioevo tra Sicilia citra Salsum e Mediterraneo, in A. MOLINARI, A. MEO, *Mazara/Mazar: nel ventre della città medievale (secoli VII-XV)*. Edizione degli scavi (1997) in via Tenente Gaspare Romano, Firenze 2021, pp. 337-432, in part. 388-390. Per le produzioni a Messina: S. FIORILLA, *Primi dati sulle ceramiche invetriate su ingobbio siciliane*, in «Atti del Convegno Internazionale della Ceramica», XXXVIII, 2006, pp. 381-388; da ultimo si tendono a valorizzare possibili legami di questi prodotti, diffusi in Sicilia orientale, con l'area levantina: E. D'AMICO, *Slip Painted Ware with green decorations from Messina*, in P. PETRIDIS et al. (eds), 12th Congress AIECM3, cit., vol. 2, pp. 871-878; EAD., *Considerazioni sulla "salsiera" dallo scavo del cortile del Municipio a Messina nel quadro delle importazioni levantine nella città dello Stretto*, in M. GIORGIO (a cura di), *Storie di Ceramiche 9. Ceramiche ingobbiate*, Firenze 2023, pp. 78-82.

²⁵ Tra le più recenti sintesi sulle protomaioliche pugliesi cfr. V. VALENZANO, *Siponto I, frammenti di una comunità portuale. Analisi e studio delle ceramiche medievali*, Bari 2026, pp. 75-83, in cui le 'salsiere' sono attribuite a contesti di XIII-inizi XIV secolo; per la diffusione aggiornata della protomaiolica fuori regione vd. M. TINELLI, *In & out*, cit.

Crociate²⁶. Molte delle ceramiche di questo tipo rinvenute nell'area di Acri provenivano proprio dalle manifatture di Beirut, mentre a Damasco un numero considerevole di esemplari della produzione cittadina è presente in contesti anteriori al 1214 d.C., durante la dinastia ayyubide²⁷. Per quanto è stato possibile osservare, le due tazze sono realizzate, come le ceramiche levantine, in un impasto calcareo di colore chiaro/beige e sono rivestite di una vetrina monocroma di colore violaceo, al manganese. Uno dei due esemplari presenta un graffito *post cocturam* inciso sul fondo del piede ad anello.

Sono stati rinvenuti ben quattro bacini in ceramica acroma, caratterizzati da profilo



Fig. 11. Bacini in ceramica acroma (tardo XII-prima metà XIII secolo).

troncoconico e breve tesa all'imboccatura (Fig. 11). La forma è piuttosto peculiare e ricorda da vicino le cosiddette "Acri bowls", rinvenute nel Regno Latino di Gerusalemme in contesti di tardo XII ma principalmente di XIII secolo, a San Giovanni d'Acri, in modo particolare negli scavi della cittadella dei cavalieri ospedalieri²⁸, e nella fortezza ospedaliera di Arsur, dove 185 scodelle di questo tipo sono state recuperate in una fossa di scarico²⁹. Anche a Corinto, manufatti del genere sono stati ritrovati all'interno e nei pressi di un edificio (Unit 1) identificato come ostello, ospizio o locanda nel XIII secolo e forse coincidente con quello appartenuto all'Ordine di San Giovanni di cui parlano le fonti³⁰. Secondo Edna Stern, questi manufatti prodotti in serie ed estremamente numerosi nei siti degli ospedalieri di san Giovanni

²⁶ E.J. STERN, *Caught between Two Worlds: Decoding Levantine Alkaline Glazed Ware of the Fatimid to Crusader Periods (Eleventh - Twelfth Centuries)*, in N.D. KONTOGIANNIS, B. BÖHLENDORF-ARSLAN, F. YENİŞEHİRLİOĞLU (eds.), *Glazed Wares as Cultural Agents in the Byzantine, Seljuk, and Ottoman Lands*. 13th International Anamed Annual Symposium, Istanbul 2021, pp. 283-301; S. MCPHILLIPS, *Continuity and Innovation in Syrian Artisanal Traditions of the 9th to 13th Centuries. Ceramic Evidence from the Syrian-French Citadel of Damascus Excavations*, in «Bulletin d'Études Orientales» 61, 2012, pp. 447-473.

²⁷ S. MCPHILLIPS, *Continuity and Innovation*, cit., pp. 451-453.

²⁸ E.J. STERN, *Akko I: The 1991-1998 Excavations; The Crusader-Period Pottery*, IAA Reports 51, Israel Antiquities Authority, Jerusalem 2012, 2 voll., in part. vol. 1, pp. 34-37 e vol. 2, tav. 4.1.

²⁹ O. TAL, I. ROLL, *Arsur: The Site, Settlement and Crusader Castle, and the Material Manifestation of Their Destruction*, in O. TAL (ed.), *The Last Supper at Apollonia. The Final Days of the Crusader Castle in Herzliyya*, Tel Aviv 2011, pp. 8-51, vd. P. 40 e Fig. 33, p. 57.

³⁰ E.J. STERN, *Akko I*, cit., p. 38; C.K. WILLIAMS, O.H. ZEVROS, *Frankish Corinth: 1994*, in «Hesperia» 64.1, 1995, pp. 1-60; IDD., *Frankish Corinth: 1995*, in «Hesperia» 65, 1996, pp. 1-55, in part. p. 38. Una forma simile agli esemplari brindisini proviene da un contesto datato non oltre la metà del XIII secolo, ancora a Corinto: T. STILLWELL MACKAY, *Pottery of the Frankish Period: 13th and early 14th Century*, in C.K. WILLIAMS, N. BOOKIDIS (a cura di), *Corinth. The Centenary*, cit., pp. 401-422, vd. fig. 24.3 C.1977.7 e pp. 406-410.

erano realizzati in serie ed utilizzati come stoviglie nelle mense comuni per nutrire i pellegrini, i malati e i membri dell'ordine³¹. Non è facile stabile con certezza se vi sia qualche parallelo con le produzioni levantine e, più in generale, con il vasellame da desco in uso presso gli ordini religiosi militari, che pure a Brindisi avevano uno dei loro principali centri nodali pugliesi. Tuttavia, anche il resto delle ceramiche acrome ricorda, al momento per grandi linee, forme non troppo comuni nell'orizzonte cronologico di età normanno-sveva locale. Penso alle tre anforette piriformi a fondo piatto, delle quali una pressoché integra, verosimilmente destinate a contenere specifiche derrate liquide o semi secche. Infine, una breve considerazione le meritano le uniche due ceramiche da fuoco rinvenute, entrambe dal profilo totalmente ricostruibile. Una è una tipica pentola di tipo 'latino', dalla morfologia diffusa nel Salento a partire dal periodo normanno³²; l'altra, di dimensioni ridotte, presenta un orlo a fascia, con decisa carena che si raccorda alla pancia del vaso, mentre l'unica ansa si importa direttamente sotto l'orlo (Fig. 12). Il tipo ricorda manufatti diffusi nella Grecia franca, ma sembra essere presente anche in Puglia, ad es. a Siponto, in orizzonti di XIII-inizi XIV secolo³³. Infine, l'assemblaggio include tre lucerne a becco lungo e serbatoio troncoconico (Fig. 13), di una tipologia che probabilmente deriva dal mondo islamico, come dimostrano alcuni rinvenimenti di datazione precoce in Sicilia³⁴. Lucerne siffatte sono presenti anche nel Levante crociato³⁵, in Grecia e ovviamente in contesti pugliesi³⁶.



Fig. 12. Pentolino con orlo a fascia di età sveva (prima metà XIII secolo?).



Fig. 13. Lucerne con canale allungato e serbatoio troncoconico (XII-XIII secolo).

³¹ E.J. STERN, *Akko I*, cit., p. 38.

³² Ad. es. H. PATTERSON, D. WHITEHOUSE, *Medieval Domestic Pottery*, cit., p. 98, nn. 427-431.

³³ Forse esemplari tardivi (seconda metà XIII-inizi XIV secolo) in T. STILLWELL MACKAY, *More Byzantine and Frankish Pottery from Corinth*, «Hesperia», 36.3, 1967, pp. 249-320, in part. n. 127, p. 299; VALENZANO, *Siponto I*, cit., pp. 94-101, in part. il profilo in tav XXVII.5.

³⁴ Da ultimo A. MOLINARI, *Pozzi, latrine e fornaci. Interpretazione e commento dei principali elementi strutturali*, in A. MOLINARI, A. MEO, *Mazara/Mazar*, cit., pp. pp. 87-98, vd. pp. 92-97; C. Aleo Nero, *Lucerne medievali a Palermo e nel territorio, nuove scoperte e vecchi dati a confronto*, «Atti del Convegno Internazionale della Ceramica», XLIX, 2017, pp. 319-336.

³⁵ E.J. STERN, *Akko I*, cit., vol. 1, p. 39 e vol. 2, Pl. 4.12:12-14.

³⁶ Ad es. H. PATTERSON, D. WHITEHOUSE, *Medieval Domestic Pottery*, cit., p. 180, nn. 785, 786. Frammenti anche dall'hinterland idruntino, ad es. dal villaggio medievale abbandonato di Quattro Macine.

3. Note conclusive

L'inedito assemblaggio ceramico proveniente da Brindisi si aggiunge ad una ingente mole di acquisizioni sulle importazioni nel periodo normanno-svevo avvenute nella Puglia meridionale negli ultimi anni. In questo territorio, la ricerca archeologica ha consentito di ricostruire un quadro piuttosto articolato che riguarda la ceramica da mensa invetriata circolante tra l'XI ed il XIII secolo, ovvero nel periodo antecedente al *floruit* delle produzioni realizzate *in loco* e, in genere, nella penisola. Possiamo menzionare le ricerche effettuate nella città di Lecce, accanto ad altre indagini condotte negli insediamenti rurali dell'entroterra e in luoghi di approdo quali Castro ed Egnazia, oltre ai rinvenimenti ormai significativi in Puglia centro-settentrionale³⁷. Tutte queste evidenze hanno permesso di valorizzare una "cronologia stratigrafica" del vasellame fine da mensa di orizzonte bizantino, in realtà già in corso di definizione nei contesti di origine.

Sebbene l'assemblaggio ceramico sia privo di indicazioni stratigrafiche puntuali, i materiali recuperati sembrano riferibili a un contesto unitario, per il quale è possibile proporre una datazione intorno alla metà del XIII secolo, assumendo come riferimento le cronologie più tarde. Una parte consistente del vasellame d'importazione va tuttavia ricondotta a produzioni di pregio della seconda metà del secolo precedente, verosimilmente custodite a lungo come beni di una certa raffinatezza. La qualità e la quantità dei manufatti importati suggeriscono con forza l'interpretazione del contesto di ritrovamento come appartenente ad una sfera sociale di prestigio, come coerentemente suggerisce la localizzazione del materiale nell'area prossima alla cattedrale di Brindisi. Accanto alle produzioni di matrice bizantina, provenienti in prevalenza dai principali centri dell'area greca, si segnala la significativa presenza di ceramiche invetriate di origine levantina, nonché di forme che trovano confronti puntuali nei contesti del Mediterraneo orientale, dove risultano comuni soprattutto in ambiti connessi agli ordini religioso-militari. Nel complesso, l'insieme costituisce un limitato ma significativo campione di cultura materiale compatibile con un contesto "crociato" occidentale, in una delle città dell'Italia adriatica maggiormente connesse ai circuiti del Mediterraneo orientale in età sveva. È piuttosto peculiare il panorama delle forme in ceramica acroma: un gruppo di bacini a tesa, le anforette e le tipiche lucerne a becco lungo, una produzione riconosciuta, ad esempio, ad Agrigento in contesti di

³⁷ P. CAPRINO, *Circolazione della ceramica a Lecce*, cit.; P. ARTHUR, *Byzantine and Turkish glazed ceramics in Southern Apulia*, cit.; G. SEMERARO, *Scavi di emergenza nell'abitato medievale di Otranto*, cit.; P. FAVIA, *Contatti transadriatici, rapporti con l'Oriente, mediazioni tecnologiche e culturali nella produzione ceramica bassomedievale della Puglia centrosettentrionale: gli influssi bizantini, la presenza saracena e le elaborazioni locali*, in «Atti del Convegno Internazionale della Ceramica», XL, 2008, pp. 77-94; R. CASSANO, C. LAGANARA, *La linea di costa tra Siponto e Brindisi, porti e approdi: l'indicatore ceramico*, in S. GELICHI (a cura di), *Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo* (Venezia 23-27 novembre 2009), Firenze 2012, pp. 112-117.

XI-XII secolo. Le evidenze emerse sono il frutto di una serie di contatti con punti nodali del Mediterraneo, testimoni di un'aristocrazia normanno-sveva in proficuo dialogo con la Sicilia, gli *emporia* internazionali e le colonie d'Oltremare presenti tra Terrasanta e Basso Adriatico.

Dall'area brindisina partivano copiosi carichi di merci verso le terre d'*Outremer*, tra le quali non possiamo dimenticare proprio le stoviglie di pregio, le protomaioliche prodotte in area brindisina e almeno in parte destinate alle *élites* latine nel Mediterraneo orientale. Appare seducente l'ipotesi che proprio gli ordini religiosi militari ampiamente attestati in città e dotati di proprie imbarcazioni, fossero impiegati nel trasporto di queste merci d'accompagnamento³⁸. La *Crónica Catalana* di Ramón Muntaner ben descrive questo rapporto precipuo della città di Brindisi con le terre del Levante, nelle pagine che descrivono i primi passi di Ruggero da Fiore, figlio di un falconiere di Federico II e di una nobildonna brindisina. Muntaner riferisce che le navi dei Templari e degli Ospedalieri riparavano a Brindisi per trascorrere l'inverno, e lo stesso facevano le imbarcazioni pugliesi che avrebbero dovuto trasportare pellegrini e vettovaglie fuori dal Regno. Così le navi che vi svernavano iniziavano a caricarsi in primavera di pellegrini, olio, vino e di ogni sorta di *grasas y trigo* per dirigersi ad Acri. Brindisi viene definito come il luogo meglio attrezzato per il passaggio oltremare fra tutti quelli appartenenti ai Cristiani, situato in una terra fertilissima e abbondante, molto vicina a Roma e con il miglior porto del mondo, tanto che le case arrivavano fino al mare³⁹.

³⁸ Vd. anche R. ALAGGIO, *Brindisi medievale*, cit., p. 72 e 209.

³⁹ Per la *Crónica Catalana* è stata utilizzata l'ed. seguente: R. MUNTANER, *Cronica*, introducción de J. FUSTER, trad. notas e índices de J.F. VIDAL JOVÉ, Madrid 1970, in part. vd. pp. 397-399.